

Paisajes volcánicos del Etna, entre la identidad y el proyecto. Hacia un ecomuseo del flujo de lava de 1669

Simona Calvagna

Università degli Studi di Catania / SDS di Architettura di Siracusa

Catania

RESUMEN*

Mientras que, por un lado, el paisaje del Etna está reconocido como Patrimonio de la Humanidad por el excepcional valor naturalista de sus zonas de cumbre, al pasar de los paisajes de altura a las laderas más bajas del volcán se produce una progresiva y compleja hibridación entre la naturaleza volcánica y la construcción del mundo humano, lo que lleva a una banalización del asentamiento periurbano y a una indiferencia hacia los rasgos de identidad de los suelos volcánicos por parte de la lógica de asentamiento. Sin embargo, es posible rastrear, a través de una metodología circunstancial basada en el paisaje, las huellas de una naturaleza urbana volcánica en la región del bajo Etna, cuyos caracteres tipológicos y morfoespaciales recurrentes, por su capacidad de recordar la emergencia monumental y naturalista del Etna, pueden ser un motor para las transformaciones de las áreas antropizadas circundantes, reavivando las relaciones y reatribuyendo los significados.

Partiendo de la premisa común de ver el paisaje como herramienta de diseño, se examinan dos experiencias de construcción de conocimiento en torno a elementos de naturaleza volcánica urbana. El primero es un proyecto de investigación que propone una lectura interpretativa de Catania a través de la observación de los relictos de suelo volcánico natural que han quedado atrapados en su crecimiento urbano; el segundo es una experiencia didáctica en la que el diseño de un Ecomuseo de la colada de lava de 1669 destaca el papel unificador del suelo volcánico en la generación de marcos de vida identificables y compartidos con los habitantes.

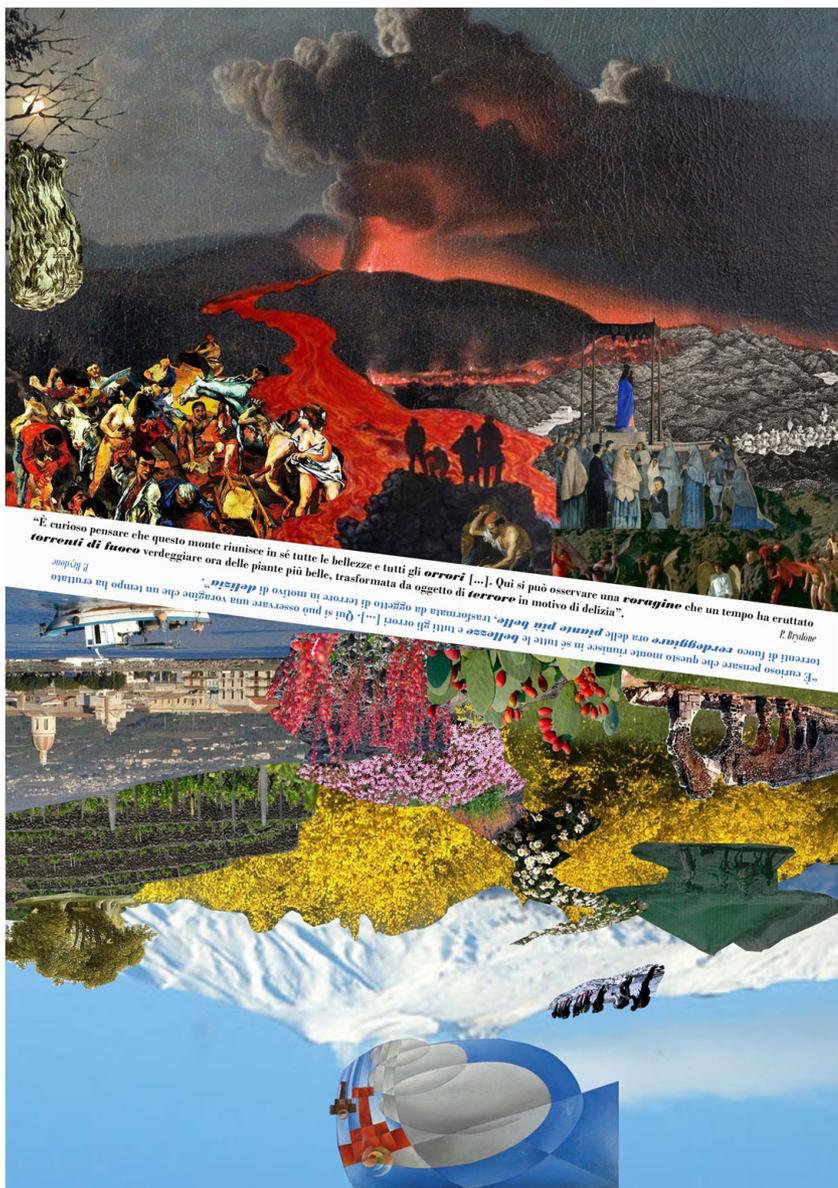
Palabras clave: paisaje volcánico, Etna, proyecto de paisaje, ecomuseo.

Introduzione

L'ISCRIZIONE dell'Etna nella *UNESCO World Heritage List* (giugno 2013) rappresenta non solo il riconoscimento dell'eccezionale valore naturalistico del vulcano attivo più alto d'Europa, ma anche e soprattutto l'ennesima conferma del suo statuto di *Iconema*¹ per il paesaggio italiano e di *genius loci* per i territori circostanti. Il sito che ha ottenuto il prestigioso riconoscimento² copre le aree sommitali del vulcano, non abitate, considerate di eccezionale valore universale per la significatività dei caratteri naturalistici legati all'attività vulcanica, «documentata da esseri umani per almeno 2.700 anni». L'Etna però non è solo la sua parte sommitale. Le sue pendici sono abitate dall'uomo da millenni, e la morfologia delle sue colate laviche, la permeabilità dei suoli e la loro inerzia termica, l'esposizione dei versanti e le differenze di altitudine hanno contribuito, nel tempo, a forgiare il carattere del complesso quadro di modificazione dell'ambiente vulcanico da parte dell'uomo. Il risultato di queste trasformazioni costituisce un patrimonio di paesaggi stratificati in cui la permanenza delle tracce della *collaborazione tra uomo e vulcano* qualifica i quadri di vita dal passato a oggi.

1. Termine coniato da E. Turri per indicare elementi costitutivi del territorio che impressionano per la loro evidenza, bellezza, grandiosità, singolarità, ovvero unità elementari della percezione che, sommate con le altre in combinazione, formano l'immagine complessiva del paese. Cfr. Turri E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Ed. Marsilio, Venezia 1998.

* Véanse los resúmenes en italiano e inglés en la página 22.



2. Il 21 giugno 2013 il Comitato del Patrimonio Mondiale ha iscritto il sito naturale "Mount Etna" nella lista del patrimonio naturale mondiale UNESCO. L'area oggi iscritta è quasi totalmente coincidente con la Zona A di riserva integrale del Parco, che racchiude i più grandi valori naturalistici e geologici dell'Etna, il più alto vulcano attivo d'Europa. In questa zona l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità e cioè nella totalità dei suoi attributi naturali e costituisce la "Core Zone" del sito UNESCO. La "Core Zone" è circondata e tutelata da una più ampia area, definita "Buffer Zone".

Fonte:

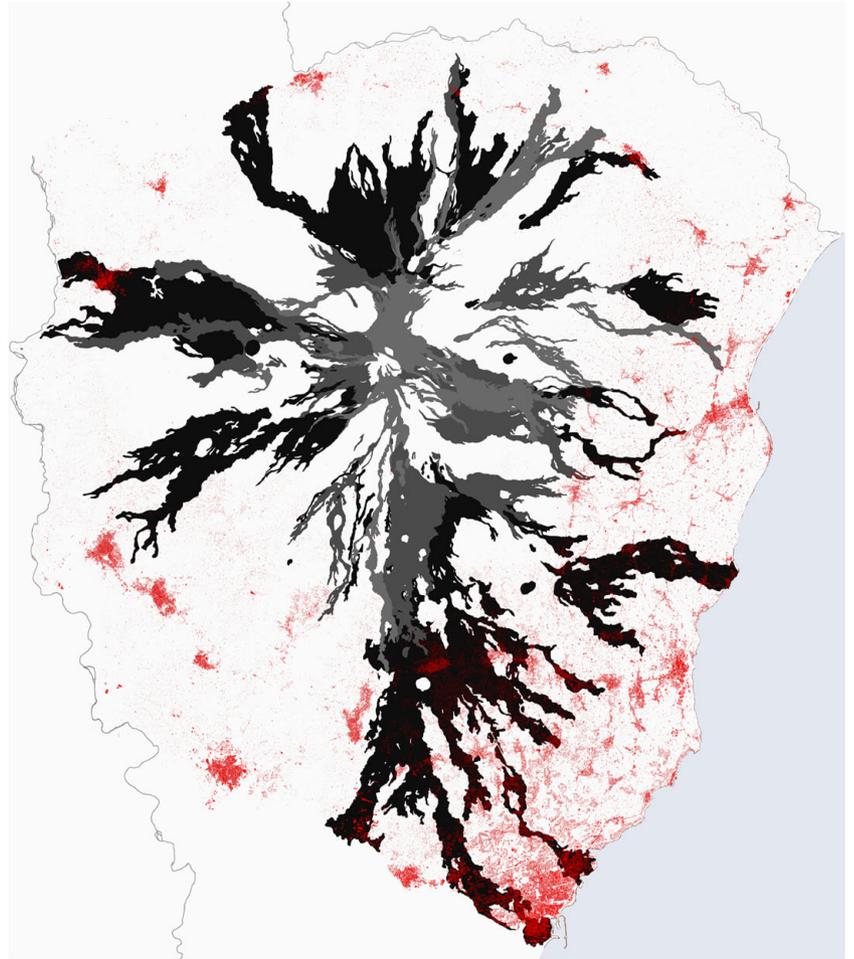
<https://www.unescoparcoetna.it/monte-etna-sito-unesco/>

Ultimo accesso: 11/11/2021.

[1] COLLAGE INTERPRETATIVO DEI CARATTERI DEL PAESAGGIO DELL'ETNA. [ELABORAZIONE GRAFICA: GLORIA RUSSO].

È pur vero che, però, passando dai paesaggi d'alta quota ai bassi versanti del vulcano, l'ambiente naturale si ibrida con l'insediamento umano perdendo inesorabilmente le caratteristiche che permettono di qualificarlo come patrimonio. Gli importanti fenomeni insediativi che interessano i bassi versanti etnei, pur intrattenendo forti relazioni (percettive, culturali, sensoriali, materiche) con il vulcano, non sono mai stati governati da politiche capaci di mettere a frutto, alle varie scale d'intervento, il capitale intangibile rappresentato dal paesaggio vulcanico etneo. I processi di colonizzazione della natura vulcanica da parte delle dinamiche insediative si sono nel tempo attuati con sempre minore consapevolezza dei caratteri identitari e della prorompente forza morfologica dei suoli e sempre maggior spregiudicatezza nell'obliterare le tracce della memoria del rapporto atavico tra l'uomo e il vulcano. Ciò ha comportato una progressiva e complessa *ibridazione tra natura vulcanica*

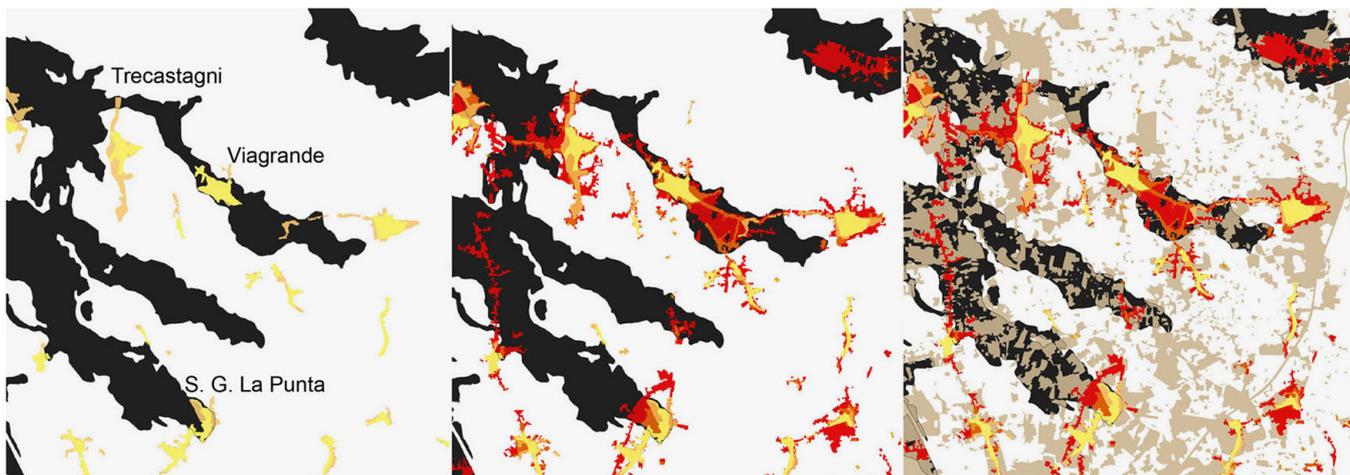
[3] CONFRONTO TRA COLATE STORICHE DATATE E INSEDIAMENTO ANTROPICO. IN NERO LE COLATE DATATE DAL XII AL XVII SEC. FINO AL 1669; IN GRIGIO SCURO DAL XVIII AL XIX SEC. FINO AL 1792; IN GRIGIO CHIARO IL XX SEC. FINO AL 1974. [ELABORAZIONE DELL'AUTORE].



[2] TORRETTA DI PIETRA LAVICA NEL TERRITORIO DI MASICALUCIA. [FOTO: SIMONA CALVAGNA].



e costruzione del mondo umano sulle basse pendici del vulcano, portando a una banalizzazione dell'insediamento periurbano e all'indifferenza nei confronti dei caratteri identitari dei suoli vulcanici da parte delle logiche insediative. Come descrivere questi paesaggi ibridi lavico-urbani? È ancora possibile ritrovarvi i valori identitari del paesaggio etneo? Osservando questi luoghi con lo stesso sguardo con cui osserviamo i luoghi dell'Etna di elevato valore patrimoniale, è possibile reinterpretarli in chiave diversa. Nelle periferie, nei vuoti urbani, nelle *friches* infrastrutturali, una metodologia indiziaria fondata sul paesaggio consente di individuare *enclave* dell'insediamento diffuso in cui è ancora possibile osservare sia il confronto paritetico tra dinamiche naturali (vulcaniche) e dinamiche antropiche e che l'instaurarsi di un dialogo proficuo dal punto di vista spaziale-morfologico, storico-culturale e sociale, percettivo ed ecologico tra le forze antagoniste in gioco. Tali paesaggi descrivono l'ossimoro di *natura vulcanica urbana* della regione Etnea e la comprensione delle dinamiche evolutive ad essi sottese, della loro dimensione materiale e immateriale, delle relazioni in essi presenti e dei caratteri tipologici e morfologico-spaziali ricorrenti può costituire una base di riflessione utile per *valorizzare e potenziare l'identità dei luoghi* e/o innescare progetti e processi di rigenerazione sociale, economica e paesaggistica degli ambiti degradati alle varie scale.



I relitti di *natura vulcanica urbana* possono beneficiare della compiutezza del riconoscimento di valore patrimoniale che il vulcano, nella sua area sommitale, possiede: ne rappresentano l'immagine speculare. Grazie quindi a questa capacità di richiamare i caratteri dell'emergenza monumentale e naturalistica dell'Etna, possono essere trainanti per le trasformazioni degli ambiti antropizzati circostanti ridando dignità, risvegliando relazioni, riattribuendo significati, fornendo gli elementi chiave per una lettura interpretativa capace di valorizzare l'esistente e indirizzare le trasformazioni in maniera compatibile con i caratteri del luogo. A tal fine è indispensabile costruire una conoscenza collettiva attorno ai luoghi e alla loro identità: solo quando le immagini percepite si ricongiungono in un insieme compiuto si arriva a riconoscere un paesaggio³.

Partendo dalla comune premessa che vede il paesaggio come strumento per il progetto, si vogliono prendere in esame due esperienze di costruzione di conoscenza attorno ad elementi di *natura vulcanica urbana*. La prima è una ricerca, che propone la lettura interpretativa di Catania, la città che si estende tra le pendici meridionali dell'Etna e il mare, attraverso l'osservazione dei *relitti di suolo vulcanico naturale* rimasti ingabbiati all'interno della sua crescita urbana; la seconda è una esperienza didattica in cui, attraverso il progetto di un Ecomuseo della più importante colata lavica di epoca moderna (quella del 1669) che ha ricoperto i fianchi dell'Etna, la dimensione narrativa del progetto di paesaggio enfatizza il ruolo unificante del suolo vulcanico nel generare quadri di vita identitari e condivisi con gli abitanti.

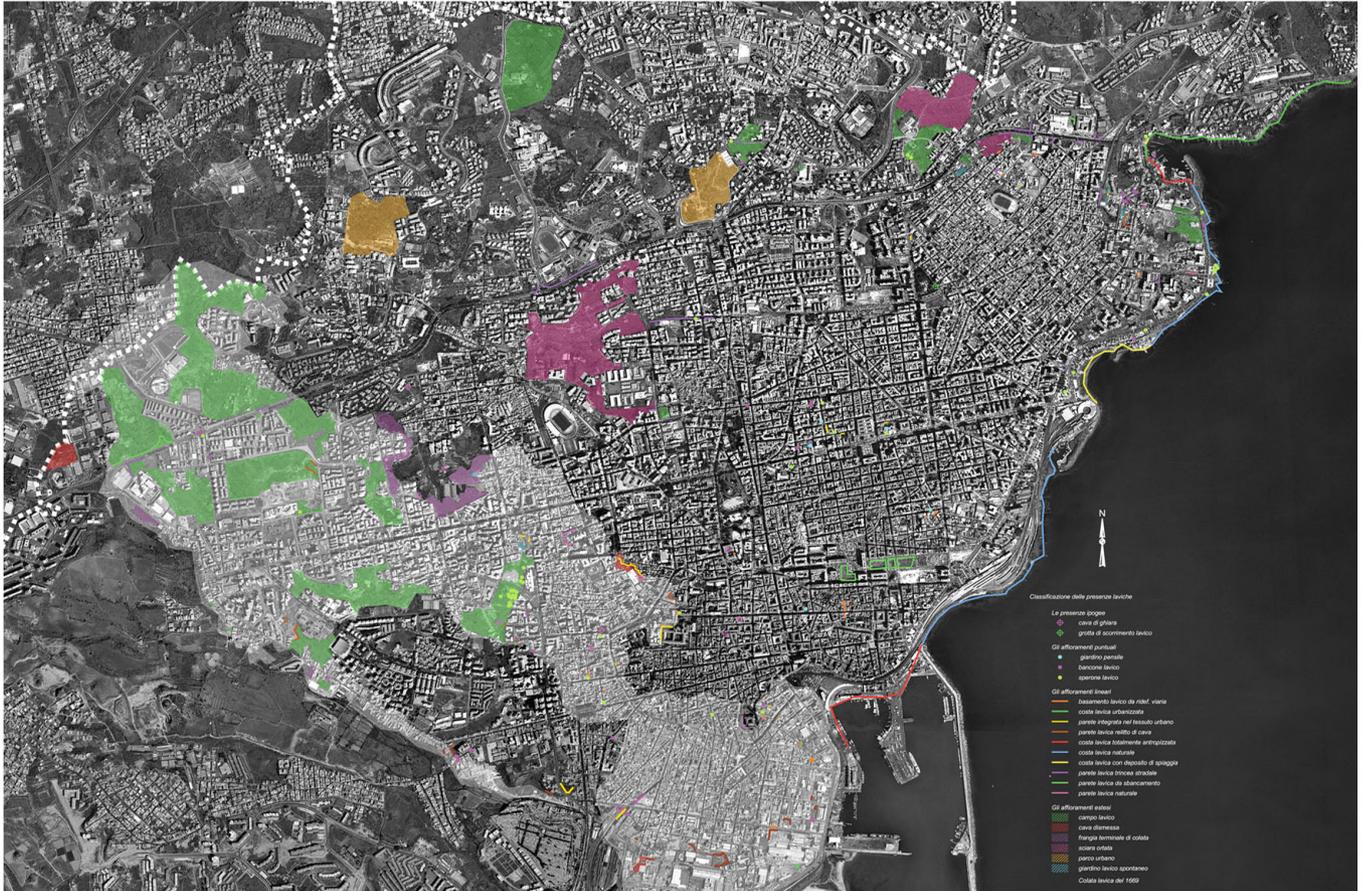
Il paesaggio come strumento per il progetto

Il paesaggio, la cui tutela in Italia (vale la pena ricordarlo) è sancita dalla Costituzione, coerentemente con i principi della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP, 2000)⁴, non si riduce più, come è noto, alle aree di valore culturale e/o ambientale eccezionale, ma è ovunque, a costituire il *teatro delle azioni dell'uomo*⁵: «Il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana». Il paesaggio fa parte del patrimonio culturale di un popolo e raccoglie al

[5] CONFRONTO TRA COLATE STORICHE DATATE E CRESCITA URBANA NEI COMUNI DI TRECASTAGNI, VIAGRANDE E SAN GIOVANNI LA PUNTA. I CENTRI STORICI SI ADATTANO ALLA MORFOLOGIA DELLE COLATE. [ELABORAZIONE DELL'AUTORE].

[4] VEDUTA DELLA SCALINATA MONUMENTALE DELLA CHIESA DI SAN NICOLA DI BARI A TRECASTAGNI. [FOTO: CETTINA SANTAGATI].





[6] CARTA DELLE LAVICHE URBANE DELLA CITTÀ DI CATANIA. LE PRESENZE LAVICHE SONO RAPPRESENTATE E CLASSIFICATE IN ELEMENTI PUNTUALI, LINEARI ED ESTESI. [ELABORAZIONE DELL'AUTORE].

suo interno, senza soluzione di continuità, le tracce dell'evoluzione storico-culturale e le caratteristiche naturali del territorio. L'identità e la riconoscibilità paesaggistica dei luoghi contribuiscono in forte misura alla qualità della vita delle popolazioni. Il paesaggio quindi come *quadro di vita* è una risorsa multifunzionale che non solo ha il ruolo fondamentale di accrescere il benessere individuale e sociale ma anche di favorire l'attività economica in quanto «se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro».

Inoltre, il paesaggio, così come è inteso nella CEP, è una entità ambigua e dinamica, dotata di una dimensione materiale, propria dei fenomeni della natura organizzata nello spazio, e di una dimensione immateriale, propria delle forme in cui l'uomo esprime la propria percezione degli stessi fenomeni. Tale constatazione ha segnato una alleanza tra le due accezioni che l'idea di paesaggio ha posseduto storicamente (quella estetico-fenomenologica e quella ecologica), aprendo l'orizzonte ad approcci interdisciplinari di studio che possano contemplare le due anime che convivono indissolubilmente nel concetto⁶.

Da quanto detto discende da una parte che il paesaggio riguarda ogni luogo, abitato o no dall'uomo, comprendendo l'intero orizzonte entro cui la società umana vive modificando l'ambiente, e non più singoli giacimenti di risorse isolati e caratterizzati da particolari valenze (storiche, culturali, estetiche, etnoantropologiche, ecc.). Questa visione impone di estendere l'attenzione a *tutti i paesaggi*, compresi

3. Küster H., *Piccola storia del paesaggio*, Donzelli Editore, Roma 2010. (ed. or. Monaco 2009).

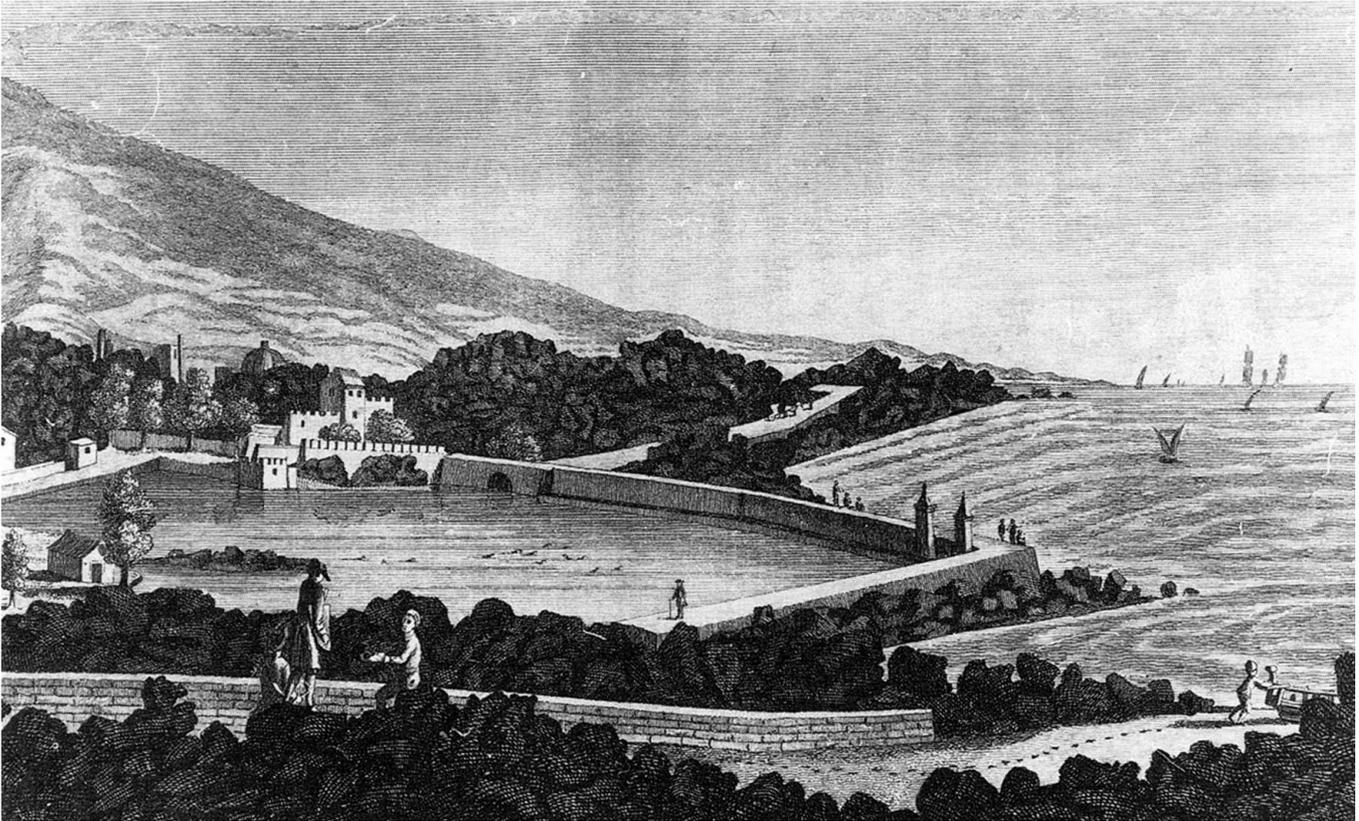
4. Consiglio d'Europa, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000.

Fonte:
<https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list?module=treaty-detail&treatynum=176>.
 Ultimo accesso: 11/11/2021.

Come evidenziato in seguito, la CEP stabilisce che il concetto di paesaggio non solo non si limita più ai luoghi eccellenti ed è ovunque, ma è anche una entità dinamica generata dalla percezione delle relazioni tra l'uomo e la natura organizzata nello spazio.

5. Turri E., *op. cit.*, 1998.

6. Cfr. Calvagna S., «Percepire i paesaggi», in: Atripaldi A. M., Calvagna S. (a cura di), *Le forme del paesaggio. Dall'Etna agli Iblei*, Anabiblo Editore 2010.



quelli comuni e quotidiani, anche quando privi di qualità perché relativi a luoghi degradati dall'abbandono, dal rifiuto, da usi impropri, dal disordine, da processi di alterazione, esclusione, frammentazione. La rigenerazione di questi luoghi, anche dal punto di vista sociale ed economico, può essere favorita dal riconoscimento di nuovi paesaggi: questa è la sfida lanciata dalla CEP.

Dall'altra parte il paesaggio, in quanto espressione formale del rapporto tra uomo e ambiente, è inteso come esito di relazioni dinamiche tra assetti fisico-spaziali e processi di identificazione collettiva, in parte rivolti al passato (identità, memoria, continuità) ed in parte al futuro (domande, aspirazioni, esigenze di miglioramento e trasformazione)⁷. Da ciò segue che qualunque progetto di paesaggio, a qualunque scala, deve confrontarsi con una entità in continua evoluzione, in quanto oggetto di azioni multiple esercitate dalla natura e dall'uomo; tutte le visioni tendenti a cristallizzare il concetto in sterili e statici quadri percettivi risultano oggi nostalgiche e cedono il passo a un approccio, declinato nei vari terreni disciplinari di competenza, sempre più mirato a considerare il mutamento come chiave interpretativa ineludibile e la ricerca del controllo delle trasformazioni attraverso strumenti integrati di conoscenza e azione sul territorio indispensabile obiettivo da perseguire⁸.

Il paesaggio vulcanico dell'Etna

In questo quadro culturale di riferimento, il paesaggio dell'Etna è senz'altro una entità ben codificata, con una sua dimensione materiale attorno alla quale, nei millenni, si è costruita una ampia e intensa

[8] H. SWINBURNE, *VILLA OF THE PRINCE OF BISCARI BUILT ON THE LAVA OF 1669* (1785). [FONTE: BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA DI CATANIA].

[9] VEDUTA DI UNO SCORCIO DEL *PARCO GIOENI*, REALIZZATO NEL 1994. GLI AFFIORAMENTI LAVICI SONO STATI VALORIZZATI DA UN DISEGNO INFORMALE DEL PARCO, IN CUI I CAMMINAMENTI SI INSINUANO ALL'INTERNO DEL SITO NATURALE, CARATTERIZZATO DA UN *INCOLTO ADDOMESTICATO* CHE RICORDA L'*APPROCCIO DEL GIARDINO IN MOVIMENTO* DI GILLES CLÉMENT. [FOTO: SIMONA CALVAGNA].





[7] VEDUTA DELLE SCIARE DI NESIMA, ALLE PORTE DELLA CITTÀ DI CATANIA, NEL 1999. [FOTO: ANDRÉ BALLA].

rappresentazione culturale che completa il concetto di paesaggio etneo con la sua dimensione intangibile, contribuendo all'attribuzione del valore patrimoniale. Insieme al Vesuvio, L'Etna è il vulcano più noto e descritto dalle fonti antiche (Diodoro Siculo, Lucrezio, Strabone, Plinio, Vitruvio); e anche se la parola "vulcano" non esiste né in latino né in greco, le descrizioni abbondano e testimoniano l'interesse verso l'attività vulcanica, nel contempo generatrice di curiosità, paura e fascino. Già da prima che avvenisse la colonizzazione fisica delle sue pendici, il vulcano Etna era abitato da miti e leggende (come quelle dei Titani, Centomani e Ciclopi della Theogonia di Esiodo) che ne delineavano i primi tratti nell'immaginario dell'uomo⁹. Attraverso gli occhi degli uomini si è costituita un'immagine, che si è evoluta, consolidandosi durante il *Grand Tour*, fino ad arrivare a quella dei nostri giorni, assorbendo in sé tutti i miti e le leggende del passato, sui quali aleggia sempre il dualismo tra paura e fascino che caratterizza ancora oggi il vulcano. L'invenzione del paesaggio vulcanico dell'Etna è una realtà compiuta e visibile, fondata sui contrasti e sulle tensioni vitali tra opposti (fuoco/neve; costruzione/distruzione, deserto/fertilità); l'uomo che si è stanziato alle pendici dell'Etna *non poteva non inventare il paesaggio vulcanico*, un paesaggio troppo forte e dinamicamente attivo per non essere percepito [1]. Lo sguardo storico-scientifico¹⁰ si intreccia, soprattutto nell'antichità, con quello mitico (Esiodo, Pindaro, Eschilo), come anche con quello artistico: la curiosità dell'uomo nei confronti dei fenomeni vulcanici è una costante che si è riconfermata nel tempo. Il momento del viaggio come scoperta di sé stessi e del mondo¹¹, con particolare attenzione al tema dell'ascensione¹², restituisce una visione, sempre d'élite, rappresentativa di una cerchia intellettuale del tempo, necessaria a comprendere le rappresentazioni successive su di essa fondate.

Infine, gli occhi attraverso cui l'uomo ha guardato l'Etna non sono sempre stati gli stessi: alla soggettività della rappresentazione si aggiunge un secondo livello di differenziazione, dovuto al fatto che l'occhio dell'osservatore cambia nel tempo e si dota di nuovi mezzi. Cosicché dai versi poetici e dalle descrizioni scritte dell'antichità si arriva ad esempio alle rappresentazioni iconografiche artistiche dei viaggiatori del XIX secolo¹³, o alle riprese cinematografiche di Pier Paolo Pasolini¹⁴.

Il quadro di conoscenza relativo alla dimensione materiale del paesaggio etneo contemporaneo è stato notevolmente ampliato con le ricerche portate avanti dal DAU dell'Università di Catania a supporto della redazione dei Piani Paesaggistici d'ambito ai sensi del Codice Urbani (D. Lgs. 42/2004) dal 2004 al 2009¹⁵; esse forniscono, in ambiente GIS, una lettura interdisciplinare del paesaggio etneo attraverso la ricognizione dell'uso del suolo, delle emergenze naturali e storico culturali e

7. Caravaggi L., «Razionalità di funzionamento», in: Clementi A. (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio*, Meltemi, Roma 2002, pp. 198-216.

8. Atripaldi A. M., Calvagna S., *op. cit.*, 2010, p. 17.

9. De Lorenzo, G., *L'Etna*, Edizione Brancato, Bergamo, 2003 (ed. or. 1907).

10. Crinò S., *L'Etna. Carta altimetrica e fito-antropica*, Alberto Reber, Palermo 1908; Gemmellaro C., *La vulcanologia dell'Etna: la topografia, la geologia, la storia delle sue eruzioni, la descrizione e lo esame de fenomeni vulcanici*, Maimone, Catania 1989 (ed. or. 1858); Recupero G., *Storia naturale e generale dell'Etna*, Catania 1815.

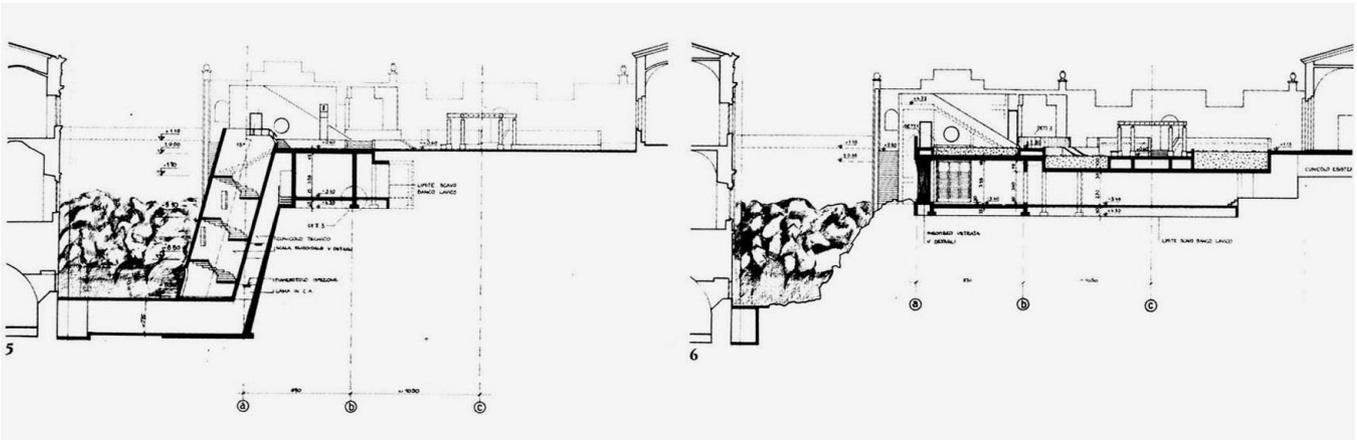
11. Brydone P., *A tour through Sicily and Malta*, Londra 1773.

12. Bembo P., *De Aetna*, (testo tradotto da V.E. Alfieri, a cura di M. Carapezza e L. Sciascia), Sellerio Palermo 1991 (ed. or. 1496); Yourcenar M., *Memorie di Adriano*, Einaudi, Torino 1963.

13. Houel J., *Voyage Pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, 1776-1779, Saint-Non R., *Voyage Pittoresque à Naples et en Sicile*, vol. VII, Paris 1781-86.

14. Gesù S., *L'Etna nel cinema. Un vulcano di celluloido*, Maimone, Catania 2005.

15. Tali ricerche sono state raccolte sinteticamente nella pubblicazione del già citato volume *Le forme del paesaggio. Dall'Etna agli Iblei* a cura di A. M. Atripaldi e S. Calvagna.

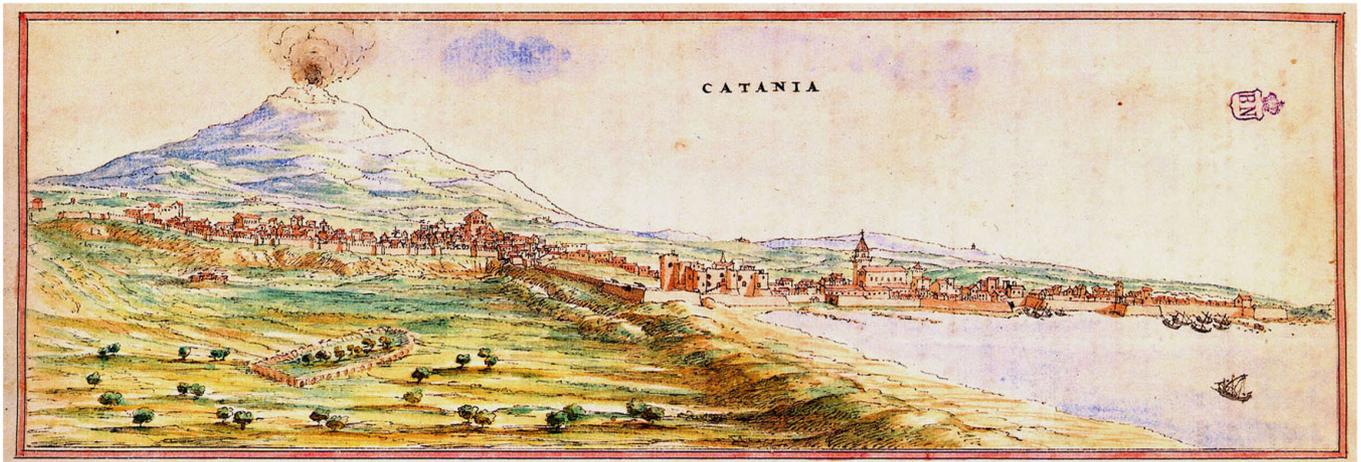


dell'insediamento moderno e contemporaneo ad una scala territoriale (1/25.000), e sono completate da indagini d'archivio sulla letteratura esistente relativa ai tematismi specifici (geologia, vegetazione naturale, centri storici, siti archeologici, ecc.). Da tali ricerche emerge che la struttura del territorio etneo segue in parte le fasce altimetriche e l'orientamento dei versanti, cause delle principali differenze di copertura vegetale; in parte l'insediamento antropico, con l'area metropolitana catanese che si estende a sud e lungo la costa ionica, seguendo una crescita urbana che ha ormai quasi del tutto assorbito le valenze naturalistiche, in contrapposizione all'area dei versanti nord e nord-ovest, in cui l'insediamento umano ha proporzioni notevolmente minori e i centri abitati si coniugano armonicamente con l'ambiente naturale. Se nelle aree sommitali domina la natura, i versanti nord e nord-ovest sono caratterizzati da paesaggi in cui la presenza dell'uomo è circoscritta ai centri abitati attestati lungo la base del cono, alle architetture rurali che punteggiano le ampie vedute e alla paziente modellazione dei versanti per l'attività agricola, in cui i terrazzamenti sostenuti da muri in pietra a secco talvolta si alternano con le cosiddette "torrette", costruzioni realizzate con i materiali lapidei tolti dai terreni e messi da parte per futuri utilizzi [2]; i versanti sud e est invece sono maggiormente interessati da una edificazione estesa, continua, che si ibrida con i suoli su cui si espande, cancellandone il carattere. Prendendo in esame le colate laviche storiche con datazione certa¹⁶, e mettendole a confronto con l'insediamento urbano della fine del XIX secolo [3], principalmente concentrato sul versante sud, si può osservare che le morfologie urbane compatte, non interessate da fenomeni di dispersione sul territorio che hanno inizio durante il secolo successivo, spesso si adattano ai perimetri delle colate in maniera puntuale, e gli importanti salti di quota generati dalla sovrapposizione dei materiali eruttivi vengono risolti realizzando belvedere o importanti spazi pubblici. Ciò è evidente, a titolo di esempio, osservando i centri urbani di Viagrande o di S. Giovanni la Punta, in cui le colate del 1408 hanno fatto da basamento per i centri storici; o ancora quello di Trecastagni, dove un limite della stessa colata coincide con l'importante dislivello superato dalla suggestiva scalinata monumentale che conduce alla chiesa madre¹⁷ [4-5]. Nei periodi più recenti invece, le espansioni urbane hanno totalmente obliterato le tracce del suolo vulcanico, risparmiando frammenti di natura vulcanica che si

[10] G. DE CARLO, *CENTRALE TERMICA DEL MONASTERO DI SAN NICOLÒ L'ARENA*, 1994. [SEZIONI TRATTE DA CASABELLA N. 611, 1994].

[13] CASA TERRANA COSTRUITA SU UNO SPERONE BASALTICO IN VIA COSTANTINO. [FOTO: SIMONA CALVAGNA].





[11] T. SPANNOCCHI, *VEDUTA DI CATANIA E PIANTA DEL SUO LITORALE* (DETTAGLIO), 1578. [FONTE: BIBLIOTECA NAZIONALE DI MADRID, TRATTO DA L. DUFOUR, *ATLANTE STORICO DELLA SICILIA*, 1992].

ritrovano circondati da una sorta di città continua, analogamente a quanto accade con le colate laviche, che spesso risparmiano frammenti di boschi installati su piccole aree emergenti (*dàgale*).

Le *lave urbane* di Catania

Focalizzando l'attenzione sul centro urbano consolidato del capoluogo etneo, si può osservare che la crescita della città ha reso sempre più difficile la comprensione delle diverse stratificazioni di colate laviche con le quali la sua storia si trova involupata¹⁸. Quanto è stato risparmiato dalla travolgente crescita urbana che ha interessato negli ultimi decenni le pendici sud-est del vulcano, a formare la conurbazione dell'area metropolitana di Catania, rappresenta un sistema di frammenti di naturalità (vulcanica) sparsi all'interno di un territorio fortemente antropizzato. Tali spazi hanno, per loro natura, peculiarità morfologiche e biologiche proprie delle *sciare*¹⁹ che popolano l'ambiente etneo. Ciononostante, possiedono anche un carattere *urbano*, conferito loro proprio da ciò che le circonda: gli affioramenti vulcanici punteggiano il



[12] S. IFTAR, *CATANIA VEDUTA DALLA PARTE MERIDIONALE*, 1817. LA VEDUTA "CANONICA" DELLA CITTÀ È SEMPRE STATA QUELLA MERIDIONALE, PERCHÉ CONSENTE DI COGLIERLA NELLA SUA INTIMA RELAZIONE CON GLI ELEMENTI NATURALI DOMINANTI: IL MARE E L'ETNA. DOPO L'ERUZIONE DEL 1669 I CUPI DESERTI LAVICI SI SOVRAPPONGONO ALLE PRECEDENTI TESSITURE AGRARIE. [FONTE: ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEL DAU, UNICT].

[16] PROGETTO DI UN ECOMUSEO DELLA COLATA LAVICA DEL 1669. STANZA DELLA LAVA, TAVOLA DELLA ESERCITAZIONE PROGETTUALE. [STUDENTI: M. R. CANDURA, E. COCO, A. GIANNELLI].

16. Romano R., *Nuova carta geologica del Monte Etna*, SELCA, Firenze 1979. Le datazioni sono tutte intorno ai secoli XIV e XV, fatta eccezione per l'imponente colata del 1669 che interessa una vasta regione e presenta ancora una certa integrità.

17. Un accurato studio sullo spazio architettonico della scalinata di Trecastagni si trova in Galizia, M., D'Agostino, G., Garozzo, R., La Russa, F.M., Santagati, C. (2020). *Raccordo urbano e spazio architettonico: la scalinata della chiesa di San Nicola di Bari a Trecastagni*. Eikonocity, 2020, anno V, n. 2, 69-87, DOI: 110.6092/2499-1422/7218.

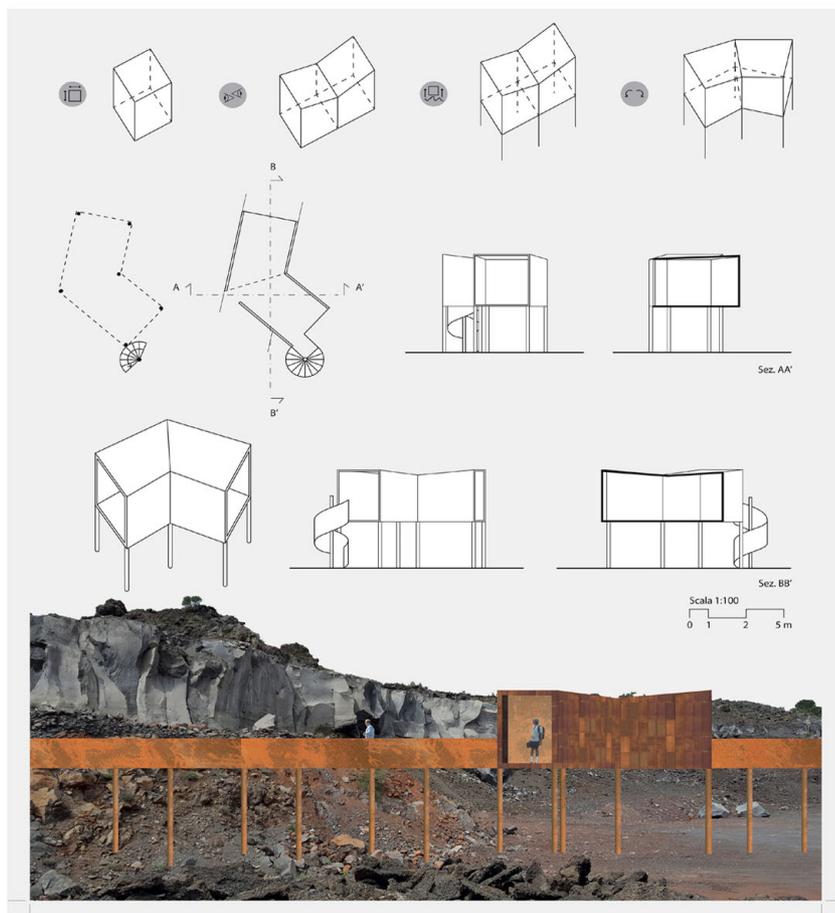
18. Il paragrafo che segue illustra sinteticamente la ricerca meglio descritta nel volume Calvagna S., *I paesaggi viventi. Presenze laviche dentro la città di Catania. Les paysages vivants. Présences volcaniques dans la ville de Catane*. p. 1-446, ANRT, Lille 2012.

19. Campi di scorie vulcaniche colonizzati da vegetazione pioniera.

20. Clément G., *Manifeste du Tiers Paysage*, Ed. Sujet Objet, Paris 2004. «Fragment indecisé du jardin planétaire, le Tiers paysage est constitué de l'ensemble des lieux délaissés par l'homme. Ces marges assemblent une diversité biologique qui n'est pas à ce jour répertoriée comme richesse», Cfr. Anche l'intervista a G. Clément in S. Calvagna, «I parchi urbani di Gilles Clément. Quale utopia per il giardino del XXI secolo?», in: A. M. Atripaldi, *Il Paesaggio Teoria Pratica e Progetto. Esperienze francesi contemporanee*, Gangemi Editore, Roma 2007.

21. Roger A., *Court traité du paysage*, Gallimard, Parigi 1987.

22. La ricerca di Y. Luginbühl, geografo e direttore di ricerca al CNRS, componente del gruppo di estensori della CEP, si è focalizzata a lungo sullo studio delle rappresentazioni sociali del paesaggio. Cfr. Luginbühl Y., «Les trois échelles des représentations sociales du paysage», in: A. M. Atripaldi, *op. cit.*, 2007, pp. 46-69; Luginbühl Y., «Rappresentazioni sociali del paesaggio ed evoluzione della domanda sociale», in: Castiglioni B., De Marchi M. (a cura di), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, Ed. Cleup, Padova 2009, pp. 61-72.



urbano, generato dalle relazioni tra suoli vulcanici e popolazione insediata, si inverte dunque nella loro espressione formale, sia essa di tipo elitario, per il tramite dell'arte, o, diversamente, di tipo ordinario, attraverso le soluzioni di attacco a terra della città minore [13] e le cosiddette *rappresentazioni sociali del paesaggio*, ovvero la complessa nebulosa di idee che la popolazione ordinaria costruisce, nel tempo, attorno a questi luoghi²².

Progettare il paesaggio lavico urbano. Verso un Ecomuseo della colata del 1669

La colata lavica del 1669 [14] è la più grande eruzione laterale dell'Etna documentata in epoca storica. Per la sua eccezionale intensità e imponenza, è narrata nelle fonti storiche come la *Grande Ruina*: ha prodotto un campo lavico di 40 Km² di superficie e 17 Km di lunghezza massima, seppellendo nel suo percorso 16 casali e parzialmente la città di Catania per arrivare fino al mare, formando un delta lavico talmente ampio da separare Catania dal suo territorio rurale e da spostare la linea di costa di quasi un chilometro. Gli effetti dell'eruzione non si sono limitati alle modifiche fisiche del paesaggio ma hanno condizionato lo sviluppo economico e produttivo dei centri abitati nei secoli successivi. La portata dell'evento non è quindi eccezionale solo dal punto di vista geologico, ma anche storico, economico e sociale: ricomporre la

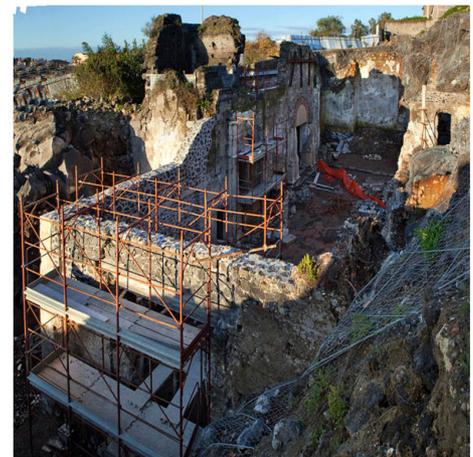


memoria riattribuendo nuovi significati ai luoghi ricoperti dalla colata che hanno dimenticato la loro origine equivale a dare compiutezza a un *paesaggio in attesa*, che peraltro è ancora molto visibile. Infatti, l'espansione urbana si è estesa su questi suoli con difficoltà, a causa della loro asprezza e complessità geomorfologica. Per questo motivo, e per la loro giovane età, oggi questi territori conservano una forte identità che, attraverso il progetto di paesaggio, può tradursi in una nuova narrazione unificante, capace di qualificare quadri di vita incoerenti, i cui caratteri identitari sono in attesa di un riconoscimento collettivo. Un tale progetto a più scale spaziali e temporali mira quindi a ricomporre il sistema di beni naturali e culturali, anche minori, che caratterizzano i luoghi della colata storica, restituendo a tale sistema la capacità di qualificare i quadri di vita delle popolazioni.

Il territorio ricoperto dalla lava del 1669, che si estende dai Monti Rossi di Nicolosi alla città di Catania, è costellato da luoghi di interesse che, in maniera diversa l'uno dall'altro, raccontano il rapporto che intercorre tra gli abitanti e la presenza della lava. Di conseguenza, la colata può essere considerata come un grande museo a cielo aperto, all'interno del quale i singoli luoghi d'interesse costituiscono delle *stanze*. Questo è il concetto che sta alla base dell'idea di *Ecomuseo*, pratica sviluppata in Europa nei primi anni Settanta, in cui un museo diffuso, non legato a una struttura immobile, si estende sul territorio, gestito da meccanismi dal basso che vedono la popolazione al tempo stesso nel ruolo di organizzatore e fruitore del patrimonio. È uno strumento che permette di innescare processi di conservazione, restauro e tutela del

[17] PROGETTO DI UN ECOMUSEO DELLA COLATA LAVICA DEL 1669. *STANZA DEL PASSATO*, MODELLO DI STUDIO. [STUDENTESSA: D. D'ANTONI].

[18] ROVINE DELL'ANTICA CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE, DETTE *CAMPANARAZZU* A MISTERBIANCO. [FOTO: FONDO AMBIENTE ITALIANO].





[20] PROGETTO DI UN ECOMUSEO DELLA COLATA LAVICA DEL 1669. *STANZA DELLA NATURA URBANIZZATA*, COLLAGE DELLA ESERCITAZIONE PROGETTUALE. [STUDENTI: M. COSTANTINO, S. DI BELLA, E. LA FARINA].

23. Reina G., *Gli Ecomusei. Una risorsa per il futuro*, Marsilio Editore, Venezia 2014.

24. «L'ecomuseo è una pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata da un soggetto organizzato, espressione di una comunità locale, nella prospettiva dello sviluppo sostenibile» definizione stabilita nella *Carta di Catania*, 12-13 Ottobre 2007.

Fonte:

<http://www.bda.unict.it/Public/Uploads/article/Carta%20di%20Catania.pdf>

Ultimo accesso: 11/11/2021.

25. Il progetto di un Ecomuseo della colata del 1669 è stato oggetto dell'esercitazione progettuale del laboratorio "Territorio e paesaggio" del 4° anno del corso di laurea magistrale in architettura presso la SDS di Siracusa nell'a.a. 2015-16 (docenti: Simona Calvagna, Zaira Dato, Fausto Carmelo Nigrelli).

26. Il lavoro relativo a questo sito è stato condotto nell'ambito della tesi di laurea di Gloria Russo "Progetto di valorizzazione delle rovine della Chiesa S. Maria della Misericordia a Mompilieri. Tra rappresentazione, conservazione e paesaggio" (Tesi di laurea in Ingegneria edile-Architettura, Dicar-Università di Catania, a.a. 2019-20, relatori: S. Calvagna, A. Lo Faro, C. Santagati).

patrimonio locale (beni ambientali e architettonici, risorse naturali, tecnologie e fonti energetiche, produzione agricola, artigianale e industriale, tradizioni religiose e culturali, ecc.) e di promuovere, attraverso tali processi, attività didattiche, divulgative e ricreative²³. Si preoccupa, inoltre e soprattutto, di incentivare lo sviluppo sostenibile del contesto territoriale attraverso pratiche di concertazione e partecipazione locale configurandosi, così, come una pianificazione strategica affidata alle comunità locali che conoscono e vivono i luoghi, e non come frutto di decisioni calate dall'alto²⁴. Tra le potenziali *stanze* dell'*Ecomuseo della Colata del 1669*²⁵ ci sarà quindi la *stanza della lava* [15-16], in corrispondenza di alcune cave di estrazione lavica nei pressi di Belpasso, in cui l'estrazione, la produzione e la lavorazione del basalto come materiale da costruzione si coniuga con le problematiche ambientali, percettive e sociali della dismissione dei siti di produzione, della loro bonifica e riuso per attività a servizio della collettività; o la *stanza del passato* [17-18], in corrispondenza del sito storico-religioso di *Campanarazzo* a Misterbianco, dove la colata ha sommerso l'antico centro abitato e la chiesa madre, oggi riportata alla luce grazie agli interventi di riqualificazione e restauro da parte della Soprintendenza competente; o ancora *la stanza del culto mariano* [18-19], nell'area dell'antico borgo di Mompilieri, che rappresenta l'importante presenza di testimonianze della venerazione della Madonna in un territorio continuamente minacciato dal rischio vulcanologico²⁶. L'ingresso delle lave all'interno dell'abitato della città di Catania può essere rappresentato con diverse chiavi interpretative: la *stanza della natura urbanizzata* [20] può mettere in evidenza il processo di urbanizzazione del paesaggio lavico e la contrapposizione tra lo sviluppo edilizio incessante e la permanenza di *sacche* di natura vulcanica; la *stanza della città vulcanica* invece potrebbe evidenziare le testimonianze dei luoghi in cui la lava oltrepassò le mura cittadine, alimentando la narrazione della lotta eroica dell'uomo per limitare e contrastare l'avanzare del fronte lavico dentro la città.

L'Ecomuseo della colata lavica del 1669 si prefigge di attivare un processo di consapevolezza del valore storico, culturale e ambientale dei paesaggi della colata negli abitanti che giornalmente vi si relazionano, spesso in maniera disattenta. Ogni stanza dell'Ecomuseo rappresenta quindi un aspetto peculiare di questo territorio di cui la lava non solo costituisce il supporto fisico, ma è anche "materia prima" del patrimonio intangibile (culturale, simbolico, sensoriale). Conseguenza dell'acquisizione di consapevolezza del valore di questi paesaggi e dell'intreccio di processi fisici e intangibili che li hanno generati è la *cura* verso di essi, presupposto indispensabile per la loro corretta valorizzazione. ■

Paesaggi vulcanici dell'Etna, tra identità e progetto. Verso un ecomuseo della colata lavica del 1669.

Se da una parte il paesaggio dell'Etna è riconosciuto come patrimonio mondiale dell'umanità per l'eccezionale valore naturalistico delle sue aree sommitali, passando dai paesaggi d'alta quota ai bassi versanti del vulcano avviene una progressiva e complessa *ibridazione tra natura vulcanica e costruzione del mondo umano* caratterizzata dalla banalizzazione dell'insediamento periurbano e dall'indifferenza nei confronti dei caratteri identitari dei suoli vulcanici da parte delle logiche insediative. È tuttavia possibile rintracciare, attraverso una metodologia indiziaria fondata sul paesaggio, le tracce di una *natura vulcanica urbana* nella bassa regione Etnea i cui caratteri tipologico e morfologico-spaziali ricorrenti, per la loro capacità di richiamare l'emergenza monumentale e naturalistica dell'Etna, possono essere trainanti per le trasformazioni degli ambiti antropizzati circostanti favorendo la riattivazione di relazioni e la riattribuzione di significati. Partendo dalla comune premessa che vede il paesaggio come strumento per il progetto, sono prese in esame due esperienze di costruzione di conoscenza attorno ad elementi di *natura vulcanica urbana*. La prima è una ricerca, che propone una lettura interpretativa di Catania attraverso l'osservazione dei *relitti di suolo vulcanico naturale* rimasti ingabbiati all'interno della sua crescita urbana; la seconda è una esperienza didattica, in cui il progetto di un Ecomuseo della colata lavica del 1669 enfatizza il ruolo unificante del suolo vulcanico nel generare quadri di vita identitari e condivisi con gli abitanti.

Parole chiave: paesaggio vulcanico, Etna, progetto di paesaggio, ecomuseo.

Etna Volcanic Landscapes between identity and design. Towards an Ecomuseum of the Lava Flow of 1669.

While on the one hand Etna's landscape is recognised as a World Heritage Site for the exceptional naturalistic value of its summit areas, in moving from the high-altitude landscapes to the lower slopes of the volcano there is a progressive and complex hybridisation between volcanic nature and the construction of the human world, leading to a trivialisation of peri-urban settlement and indifference towards the identity features of volcanic soils. However, it is possible to trace, through a circumstantial methodology based on the landscape, the traces of a *volcanic urban nature* in the lower Etnean region, whose recurring typological and morphological-spatial characters, due to their ability to recall the characters of Etna's monumental and naturalistic emergence, can be a driving force for the transformations of the surrounding anthropized areas, reawakening relationships and re-attributing meanings.

Starting from the common premise that sees the landscape as a tool for design, two experiences of knowledge construction around elements of *urban volcanic nature* are examined. The first is a research project, which proposes an interpretative reading of Catania through the observation of the *wrecks* of natural volcanic soil that have remained trapped within its urban growth; the second is a didactic experience in which the design of an *Ecomuseum of the lava flow of 1669* emphasises the unifying role of volcanic soil in generating surroundings that are identifiable and shared with the inhabitants.

Keywords: volcanic landscape, Etna, landscape project, Ecomuseum.



[19] IL RUDERE DELLA PICCOLA CHIESA DELLA MISERICORDIA (XIV-XV SEC.) A MOMPILERI RAPPRESENTA IL FULCRO DELLA STANZA DEL CULTO MARIANO. SCAMPATA ALLA COLATA DEL 1669, CHE IN CORRISPONDENZA DEL SUO SEDIME SI DIVISE IN DUE RAMI. LA CHIESA È IL CUORE DI UN PARCO SUBURBANO COSTITUITO DAL LEMBO BOSCHIVO CHE LA CIRCONDA A NORD E CHE OSPITA ANCHE I POCHI RESTI VISIBILI DELL'ANTICO BORGO. DAL PARCO HANNO ORIGINE SENTIERI E PERCORSI DI MOBILITÀ DOLCE CHE PERMETTONO DI COLLEGARE TRA LORO I DIVERSI BENI INDIVIDUATI. LA CHIESA SI CONFIGURA COSÌ NON PIÙ COME UN RUDERE DECONTESTUALIZZATO MA COME PARTE INTEGRANTE DI UN PARCO PAESAGGISTICO CHE CONIUGA L'OFFERTA DI SERVIZI ECOSISTEMICI CON LA VALORIZZAZIONE DELLA MEMORIA E DEL PATRIMONIO INTANGIBILE DEI LUOGHI.



Simona Calvagna

Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana [ICAR-14] presso il Dipartimento di Ingegneria Civile (SDS di Architettura) dell'Università degli Studi di Catania.